

Ufficiale: non aveva complici il giovane che ha fatto esplodere una bomba in un centro commerciale uccidendo sé ed altre sei persone

Helsinki, il kamikaze ha agito da solo

Forse ha appreso come fabbricare l'ordigno consultando Internet. Mistero sui moventi

Umberto De Giovannangeli

Il pianto per quelle vittime innocenti si stempera in un sospiro di sollievo. Il kamikaze del centro commerciale, lo «studente della porta accanto» trasformatosi in uomo-bomba, non era una quinta colonna del terrorismo islamico globalizzato in terra finnica. È stata la follia a guidare il gesto del giovane attentatore suicida, Petri Erkki Tapio Gerd, che venerdì sera ha provocato la morte di sei persone, oltre la propria, e il ferimento di altre 81, in un centro commerciale alla periferia di Helsinki. Le autorità finlandesi hanno dato conferma ieri di quella che si profilava già l'altra sera come una «quasi» certezza: dietro il «suicidio spettacolare» del diciannovenne studente di chimica, non c'è alcuna organizzazione terroristica.

«Sappiamo chi è stato, e sappiamo che era solo - afferma Jari Liukku, vice capo dell'Ufficio nazionale d'indagine - non sappiamo perché lo ha fatto, e forse non lo sapremo mai. Sul suo conto non abbiamo riscontrato nulla di speciale». I finlandesi possono ora piangere i loro morti, in quello che è stato definito «il più grave disastro civile del dopoguerra» nella regione della capitale, e uno dei più gravi in tutto il Paese, che oltre al lutto ha portato i timori di un contagio terroristico.

Il dolore resta, il timore no. «Non so se si può parlare di sollievo in una situazione come questa - annota amaramente il ministro dell'Interno Ville Itala, esprimendo un sentimento largamente condiviso nel Paese - ma la cosa principale è che il caso sia risolto e chiuso». All'identità del giovane kamikaze gli inquirenti erano giunti già poche ore dopo la tragedia: una perquisizione nella sua abitazione ha permesso di trovare numerosi elementi che confermano la sua responsabilità, ma nessun riscontro sulla eventuale esi-



Le forze dell'ordine finlandesi ispezionano il luogo dell'attentato

Marja Airio/Ansa

stenza di complici. Ora continuano gli interrogatori della famiglia - «mai avremmo potuto immaginare qualcosa di simile, il suo comportamento non aveva mai generato sospetti», ripetono, sconvolti, i genitori - e degli amici del giovane, per tentare di gettare qualche luce sulle numerose zone d'ombra della vicenda. Sostanzialmente però il caso è comunque chiuso, e la

convincenza generale è che non ci saranno altri responsabili da individuare e punire. Restano però gli angosciosi interrogativi sul come, e sui perché, un «giovane normale della media borghese» si sia potuto trasformare in un seminatore di morte, provocando una strage di innocenti in un centro commerciale affollato di donne e bambini. Domande che attendono ancora

delle risposte convincenti. Qualcosa di più comincia a trapelare sulla fabbrica dell'ordigno, realizzato con tre chilogrammi tra esplosivo e biglie di acciaio, così che i suoi effetti fossero ancora più devastanti: un impatto micidiale proprio del terrorismo mediorientale e di quello algerino. «Probabilmente era molto esperto nelle fabbricazioni delle bombe», spiega Liukku. La

stampa finlandese, dal canto suo, rivela che lo studente potrebbe aver scaricato da Internet le informazioni per realizzare l'ordigno. «Tutti i ragazzi in Finlandia hanno un computer e un accesso a Internet», si limita a replicare il capo dell'Ufficio di indagine. Tero Haapala, aggiungendo un laconico «stiamo indagando anche su questo». Secondo la polizia, solo un caso ha

fatto sì che il bilancio non fosse ancora più tragico: quando l'uomo bomba si è fatto esplodere, era appena finito lo spettacolo di un clown, e molti bambini si erano allontanati. Molti, ma non tutti: uno dei piccoli, un bambino di cinque anni, è stato investito dalla deflagrazione e ucciso sul colpo. Al momento, puntualizza Haapala, «non possiamo ancora dire

Venezuela

Caracas, in piazza sostenitori di Chavez

CARACAS Al grido di «Non lo farà cadere nessuno», sostenitori del presidente Hugo Chavez hanno partecipato ieri per le strade di Caracas alla Marcia per la pace e la democrazia, indetta dal governo a sei mesi dal fallimento del golpe contro il capo dello stato, e in risposta al corteo di giovedì scorso, in cui l'opposizione ha ribadito la richiesta di dimissioni di Chavez. Secondo il vicepresidente, José Vicente Rangel, i manifestanti ieri erano milioni. Mentre giovedì a sfilare per le strade della capitale furono per lo più esponenti della classe media e alta, oggi ad infoltire le colonne «chaviste» sono scesi in piazza per lo più emarginati ed operai dei quartieri popolari, studenti e militanti dei partiti al governo. L'opposizione, che ha formato un Coordinamento democratico, ha dato un ultimatum al capo dello stato: se entro il 21 ottobre non indirà nuove elezioni, daremo vita ad uno sciopero generale ad oltranza. Il tutto mentre circolano ogni sorta di versioni su possibili nuovi tentativi di golpe. Oggi, nell'ennesimo tentativo di mediazione, verrà diffuso un documento definito Dichiarazione dei principi per la pace e la democrazia, messo a punto dall'Organizzazione degli stati americani (Osa), dall'Onu e dal Centro Carter.

se si tratta di un suicidio, di un attentato o di una esplosione accidentale, e se il giovane ha agito sotto l'effetto di droghe o dell'alcool». Una cosa, però è certa: quello utilizzato dal giovane kamikaze non era esplosivo militare.

Il caso è chiuso, ripete dai microfoni della radio finnica il premier Paavo Lipponen. Restano da lenire le ferite profonde che questo evento sconvolgente ha lasciato in un Paese poco avvezzo a certi episodi di violenza, e al quale soprattutto è completamente estranea l'esperienza del terrorismo. Con questo obiettivo sono già al lavoro squadre di psicologi, che almeno nella comunità colpita cercheranno di riportare la serenità tra quanti hanno vissuto in prima persona la tragedia. «Nessuno può illudersi che la Finlandia sia un'isola felice, ma è importante sapere che il terrorismo non ha attecchito nella nostra comunità», sottolinea il premier Lipponen. Ieri, «il giorno dopo», le macerie del centro commerciale di Myrmani sono state meta di un incessante, e mesto, pellegrinaggio: molti hanno voluto lasciare un fiore, qualcuno un orsacchiotto di peluche, in ricordo delle vittime. Anche le polemiche delle prime ore, intorno alla rapidità dei soccorsi, si sono subito spente: è lo stesso primo ministro a lodare pubblicamente soccorritori, medici, personale ospedaliero e polizia, per l'efficienza e la rapidità con cui sono intervenuti.

Un apprezzamento che accomuna governo e opposizione. Restano solo le lacrime per una tragedia senza un perché, e la sofferenza degli ultimi 33 feriti ricoverati negli ospedali, alcuni in condizioni gravi ma nessuno in pericolo di vita. La Finlandia vuole tornare alla normalità, lasciandosi alle spalle una tragedia di cui, forse, non si saprà mai il perché. Un segreto che lo «studente-kamikaze della porta accanto» ha portato con sé nel suo ultimo, disperato, sanguinoso viaggio.

Quorum mancato, elezioni da rifare in Serbia

Solo il 45,5 per cento è andato alle urne nel secondo turno delle presidenziali. Erano in lizza Kostunica e Labus

Marina Mastroiusta

Tre volte il vecchio patriarca Pavle ha chiesto ai serbi di andare a votare. L'ultimo appello, a campagna elettorale già chiusa, non ha raggiunto il cuore dell'elettorato serbo. Non più di quanto avessero colpito nel segno gli inviti dell'Unione europea e dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Il secondo turno delle presidenziali serbe finisce con l'amaro in bocca e un punto interrogativo sul futuro. Il quorum non è stato raggiunto, l'obiettivo del 50% più uno dei votanti è rimasto lontano, l'affluenza si è fermata al 45,5. Al primo turno aveva votato poco più del 55 per cento previsto dalla legge.

Tutto da rifare, per le prime elezioni del dopo Milosevic, Vojislav Kostunica, favorito dai sondaggi con quasi il 64 per cento delle preferenze dovrà aspettare prima di lasciare la sua poltrona di presidente jugoslavo - ormai destinata al declino al pari della federazione - per sedersi su quella politicamente assai



Il presidente Vojislav Kostunica vota a Belgrado

Stankovic/Ansa

più promettente della Serbia. La legge prevede che le consultazioni debbano essere ripetute entro due mesi, Milan Milutinovic, il presidente uscente - eredita residua dell'era Milosevic - deve andarsene a fine anno per raggiungere all'Aja l'ex numero uno di Belgrado. Ma non è solo una questione di tempi: il voto di ieri resta una sconfitta, per Kostunica certo e anche per l'economista Milorijub Labus, che lo sfidava con scarse possibilità di successo.

Dalle urne disertate escono comunque due vincitori. Vojislav Seelj intanto. Il leader del partito radicale, l'ultranazionalista alternativamente nemico e alleato di Milosevic, presentatosi al primo turno elettorale con la benedizione dell'ex presidente jugoslavo può capitalizzare un doppio successo: oltre il 23 per cento dei voti rastrellati in nome di una Serbia nostalgica e ambiziosa - una base elettorale di tutto rispetto - e la consapevolezza di poter fare l'uso che crede. Come in questo caso: l'appello a boicottare il ballottaggio tra Kostunica e Labus porta la sua firma e non c'è dubbio

che abbia pesato, anche se certo Seelj non si può attribuire l'intero merito del risultato.

Il fallimento elettorale di ieri porta piuttosto il marchio della disaffezione all'interno dello schieramento che due anni fa riuscì ad archiviare il lungo capitolo Milosevic. Nelle divisioni all'interno del Dos emerge un mancato sconfitto, se non proprio un altro vincitore di questo ballottaggio nullo. Zoran Djindjic, primo ministro serbo sponsor della candidatura di Labus e vero avversario politico di Kostunica, dopo il primo turno elettorale non ha fatto un mistero della sua disponibilità a una ripetizione del voto. Djindjic ieri ha guadagnato un po' di tempo che può servirgli per ritoccare legge elettorale e Costituzione, in modo da disinnescare la mina Kostunica, che aveva come primo obiettivo proprio il siluramento del governo Djindjic e dei suoi metodi definiti senza mezzi termini come «mafiosi». Un piano che potrebbe rivelarsi poco lungimirante se Seelj riuscisse a coagulare il fronte disperso dei nostalgici e ad

arrivare al secondo turno con Kostunica, nelle presidenziali future.

La defezione degli elettori, delusi dall'inadeguatezza dei politici e da privatizzazioni e riforme economiche lodate dal Fondo monetario ma non altrettanto popolari tra i serbi - «abbiamo prezzi europei e salari africani» - apre un periodo di stallo. Che sarà breve se il meccanismo inceppato dovesse rimettersi rapidamente in moto e se nel fronte moderato-riformatore uscisse una mediazione su tempi e modi delle riforme. Ma che è comunque un danno. Perché è ancora in sospeso la definizione della nuova unione tra Serbia e Montenegro, alla quale è subordinato l'ingresso della Jugoslavia nel Consiglio d'Europa. Perché l'incertezza non facilita gli investimenti stranieri, che sono ancora l'unica vera risorsa per una rapida ripresa dell'economia. E soprattutto perché due anni dopo aver invaso le piazze e il parlamento per contestare un risultato elettorale scippato dal regime di Milosevic, i serbi hanno scoperto che di quel voto non sanno che farsene.

Strage per vendetta in Uganda: avevano lasciato i ribelli

Volevano vendicarsi dei giovani riusciti a fuggire dopo essere stati arruolati a forza nelle loro file. Così i ribelli ugandesi dell'Esercito di resistenza del signore (Lra) hanno compiuto la loro ennesima strage. Lo riferisce l'agenzia missionaria Misna, secondo cui i morti sono più di ottanta. I ribelli hanno messo a ferro e fuoco nella notte tra venerdì e sabato Amyel, centro che si trova a una ventina di chilometri da Kalongo. Lo Lra da anni anima una sanguinosa rivolta contro il governo centrale del presidente Yoweri Museveni nel nord del paese. Nei mesi scorsi si sono aperte anche prospettive di negoziati che però in realtà non sono mai iniziati.

I socialisti del Pasok perderebbero il sindaco della capitale. Successo dei conservatori di Nuova democrazia nelle città principali

Amministrative in Grecia, destra in testa

ATENE Brutte notizie per i socialisti dal primo turno alle amministrative greche di ieri per l'elezione di 900 sindaci e 57 prefetti. Stando agli exit poll della tv statale Ert e della rete privata Mega, l'opposizione conservatrice di Nuova democrazia (ND) sarebbe in testa nelle maggiori città e nelle prefetture (province).

Ad Atene, dove si è svolta la sfida più seguita, la candidata di Nuova Democrazia Dora Bakoyanni potrebbe conquistare la poltrona di sindaco già al primo turno e diventare la prima donna eletta al governo della capitale ellenica: gli exit poll della Ert le assegnano tra il

48 e il 50 per cento dei consensi, quelli di Mega tra il 47 e il 50. Decisamente distanziato Christos Papoutsis, il candidato dei socialisti del Pasok, il partito al governo, che avrebbe raccolto tra il 26,5 e il 30 per cento dei voti.

A Salonicco, seconda città del paese, gli exit poll sembrano indicare una riconferma del sindaco uscente Vassilis Papaghiropoulos (ND), con percentuali che vanno dal 53,5 al 56,5 secondo gli exit poll di Ert. Nella superprefettura Atene-Pireo, la principale del Paese, sembra profilarsi un duello al secondo turno tra Iannis Tzannetakis (ND), che avrebbe ottenuto

tra il 27 e il 30% dei voti e Fofi Ghenimata del Pasok, che secondo Mega si è attestata tra il 39,5 e il 42,5% dei voti.

Nella superprefettura Atene-Pireo si registra la buona affermazione di Giorgos Karatzafaris, fuoriuscito di Nuova democrazia per candidarsi con il movimento di estrema destra Laos: avrebbe incassato tra l'11,5 e il 13,5 per cento dei consensi secondo i rilevamenti di Mega. Il suo partito potrebbe così diventare la terza forza politica nella provincia, la più popolosa della Grecia.

La sfida delle amministrative di ieri - che hanno chiamato alle urne

quasi 10 milioni di elettori - ha un notevole peso politico per il partito al governo, al potere dal 1993. Il Pasok già nei sondaggi veniva dato come sfavorito, a vantaggio dell'opposizione conservatrice di Nuova Democrazia.

Unico incidente in una campagna elettorale assolutamente pacifica, l'esplosione sabato sera di una bomba a mano, lanciata contro un ufficio del fisco ad Atene. Non ci sono stati feriti, solo danni materiali. La polizia ritiene che si tratti di un gesto di reazione di frange estremiste, legato alla recente disfatta del gruppo terroristico 17 Novembre.

Per la pubblicità su **l'Unità**



- | | | |
|---|---|--|
| MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211 | CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635 | ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 | SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556 |
| BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA, v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131 |
| CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250 | LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 | VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA